Newton - Speciale Mistero 2005

Il paradiso terrestre era nel Mar Nero

Racconta il libro della Genesi che il Signore disse a Noè: «Fatti un'arca di legno di cipresso... Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, d'ogni animale prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina, per conservarne in vita la razza sulla Terra. Perché tra sette giorni farò piovere per quaranta giorni e quaranta notti, sterminerò dalla Terra ogni essere che ho fatto». E alla fine l'arca si posò sui monti dell'Ararat, in Turchia.

«Secondo una delle ipotesi più recenti e accreditate», dice Valerio Massimo Manfredi, topografo del mondo antico, «è il Mar Nero la fonte della leggenda. Prima della fine dell'ultima glaciazione, la depressione oggi occupata dal Mar Nero era ancora separata dal resto del Mediterraneo che aveva un livello tanto più basso, rispetto a oggi, da favorire una migrazione di fauna africana in Sicilia. Lo prova, per esempio, la presenza nell'isola dell'elefante che una volta giunto lì aveva subito una "miniaturizzazione", per adeguarsi alle dimensioni ridotte dell'isola in confronto al continente africano».

Secondo i geologi, il fondo di questa depressione sarebbe stato occupato da un grande lago di acqua dolce alimentato dai fiumi della steppa ucraina. Tutto intorno si ipotizza l'esistenza di un vero e proprio paradiso terrestre: un'area molto ricca e fertile occupata anche da numerosi villaggi che solo recentemente la spedizione sottomarina di Robert Ballard sta comiciando a esplorare e studiare.

Il ricordo universale del diluvio nasce dalle inondazioni catastrofiche dopo l'ultima glaciazione

C'è un mistero, però, ammette Valerio Manfredi: come mai la storia del diluvio è diffusa fra tutti i popoli della Terra?

«Non è possibile, infatti, che le acque abbiano sommerso contemporaneamente tutti i continenti. Si è pensato così alla memoria storica di inondazioni catastrofiche seguite alla fine dell'ultima glaciazione».

Circa 10-15.000 anni fa l'intera Europa era sotto il ghiaccio ed è bastato poi un innalzamento minimo della temperatura, si calcola di tre gradi, per determinare lo scioglimento di quasi tutti i ghiacci che la coprivano.

Di conseguenza, il Mediterraneo si sarebbe riversato nel Mar Nero sommergendo ogni forma di vita e creando una continuità tramite lo stretto dei Dardanelli.

Sir Leonard Woolley, nel 1929, trovò un banco sedimentario di argille alluvionali nella zona di Ur, nella Mesopotamia, spes-

so quattro metri che lo indusse a ritenere di aver trovato il banco alluvionale sedimentato dal diluvio biblico.
Woolley stava eseguendo gli scavi della città-stato dei Sumeri e si imbattè in uno strato di fango che ricopriva i resti di una civiltà risalente al 3500 avanti Cristo. Dopo aver portato alla luce la caratteristica piramide a gradoni, la «ziqqurat», i palazzi, i templi e le tombe dei sovrani di Ur, Woolley si accorse quasi per caso di uno strato di fango dello spessore di tre metri privo di reperti.
Ma sotto quello strato emersero nuovamente utensili di pietra e vasellame di terracotta nei colori dell'epoca al-Ubaid (circa 3600 avanti Cristo).
Lo strato privo di reperti doveva evidentemente essere il segno lasciato da una enorme inondazione che, secondo Woolley, doveva aver avuto un'estensione di quasi 80mila chilometri quadrati.

L'ANOMALIA SULLA MONTAGNA
Nella foto scattata dal satellite francese Spot nel 1994 si nota una macchia scura nel punto indicato con la lettera B. Per l'archeologo dilettante Angelo Palego, sarebbe uno dei tronconi dell'Arca. Nei punti A e C ci sarebbero altri pezzi, rottisi in seguito all'eruzione del 1840. L'Ararat, tra i principali vulcani della Turchia, si trova nell'Anatolia orientale tra l'Armenia e l'Iran (nella cartina).

Quello strato di fango, calcolarono gli studiosi, doveva essere stato depositato da un fronte d'acqua alto centinaia di metri ed era la prova di quell'evento eccezionale che ci è stato tramandato come Diluvio universale. E che non era stato un evento isolato.

Tutti i popoli antichi ne parlano

«Presso tutti i popoli antichi», spiega Manfredi, «si parla del Diluvio universale. In parte ciò deriva dalla cattiva coscienza dell'umanità che ha sempre ipotizzato l'esistenza di un'età dell'oro distrutta poi dall'egoismo, della violenza, dalla corruzione dei costumi. E che quindi avrebbe provocato un castigo di Dio». «Quindi c'è il fattore naturale geologico. Ma esiste una memoria storica che si riferisce a un fatto preciso raccontato dalla Genesi e che riguarda la cacciata dei progenitori dall'Eden: "Guadagnerai il tuo pane con il sudore della fronte rivoltando la terra". E la terra, che fino a quel momento aveva dato tutto, diventerà avara». «Volendo», conclude Manfredi, «tutto questo potrebbe rappresentare la descrizione mitica, epica se vogliamo, del passaggio dal Paleolitico al Neolitico. Da un periodo in cui l'uomo vive di quello che trova, in simbiosi con la natura assolutamente innocente, al momento in cui l'uomo fatica, combatte la natura e l'addomestica con l'agricoltura, strappando alla terra il cibo e costringendo gli animali a servirlo come schiavi».

Mito planetario

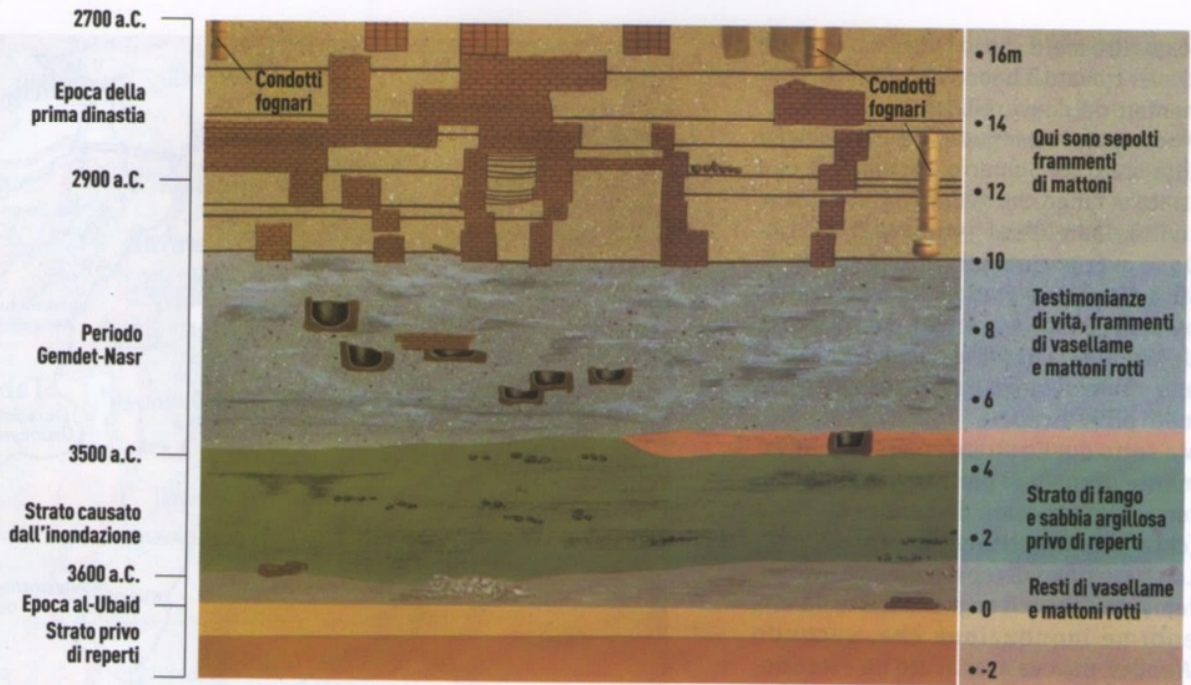
Il mito del Diluvio universale non riguarda solo la realtà europea, ma è diffuso su tutta la Terra, dalle Americhe all'Asia, agli aborigeni australiani.

Sono innumerevoli le leggende che, in più di settanta lingue, raccontano la vicenda del Diluvio universale. Le più note, oltre a quella riportata dalla Bibbia, sono narrate nel Poema epico di Gilgamesh e nel Corano. Ma anche le mitologie di Eschimesi, Tibetani, Gallesi, Cinesi, Aztechi, Maya, dei pellerossa Tuscarora, Uroni, Mondal, Sioux e Hopi narrano, a volte con una corrispondenza nei dettagli davvero sbalorditiva, la saga di un'Arca e di un uomo che hanno perpetuato oltre il Diluvio l'umanità e le specie viventi.

Perché queste coincidenze? Certo, le civiltà umane sono nate sulle sponde dei fiumi, molti dei quali soggetti a straripamenti di una vastità tale da suggerire il termine Diluvio universale. Per esempio

La storia del diluvio nasce anche dalla cattiva coscienza dell'umanità

Solo la Terra può dare le risposte sul nostro passato

Nel 1919, l'archeologo inglese Leonard Woolley scoprì i resti geologici di un'imponente inondazione avvenuta nel 3500 a.C. (epoca del presunto Diluvio). Durante gli scavi di Ur, la città-stato dei Sumeri, trovò uno strato di fango e fine sabbia argillosa (in verde, nel disegno) profondo circa tre metri e privo di reperti. I calcoli dimostrarono che si trattava della prova di un'inondazione che sommerse un'area di quasi 80mila chilometri quadrati.

CERCATORI D'ARCA

Negli anni '90 David Fasold della New York University (a sinistra, nella foto sotto) pensava di aver trovato i resti pietrificati dell'arca di Noè sul Monte Judi, tra Turchia e Iran, in un altopiano di 2300 metri (a sinistra). Nella stessa zona sono state trovate undici enormi «pietre stabilizzatrici» (sotto) usate dagli antichi naviganti.

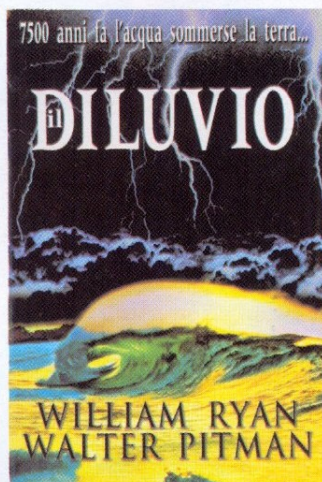
nel 1931 il Fiume Giallo in Cina sommerse un'area di 180mila chilometri quadrati, uccidendo 3 milioni e 700mila persone. Ma è solo questo? O, forse, il mito del Diluvio affonda le sue radici in un avvenimento davvero straordinario?
«Questo mito», conclude Valerio Massimo Manfredi, è così diffuso presso tutti i popoli della Terra che evidentemente si tratta di un fenomeno planetario che può coincidere solo con la deglaciazione. Un evento che è stato quasi contemporaneo su tutto il globo terrestre».

LA CITTÀ SOTTO IL FANGO

Il disegno a destra ricostruisce Ur, la città-stato dei Sumeri, così come doveva essere intorno al 3500 avanti Cristo. Sotto la città è stato trovato il segno di una grande inondazione.

William Ryan, Walter Pitman

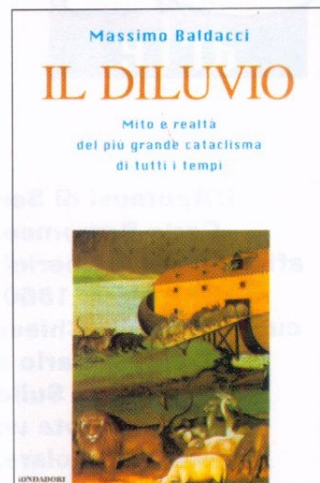
Il Diluvio

Piemme, 1999 - £ 35.000

"Per migliaia di anni gli uomini si sono tramandati la leggenda del Diluvio Universale, ma pochi credevano che una simile catastrofe fosse davvero avvenuta. Ora due autorevoli scienziati hanno scoperto le prove dell'evento che creò la storia". È il *lead* della quarta di copertina di questo libro, scritto da due scienziati della Columbia University di New York, i quali, dopo anni di ricerca sul campo, hanno ammantato di valore storico la catastrofe più mitizzata della storia. Ryan e Pitman hanno raccolto prove che danno credibilità e valore scientifico alle teorie sul Diluvio Universale. Non vi si analizzano solo i miti legati al cataclisma, quanto si realizza un vero resoconto scientifico di spedizioni oceanografiche che vogliono dar finalmente ragione della realtà storica di un evento troppo a lungo trascurato dall'analisi scientifica. La loro ricerca si basa principalmente sullo studio dell'innalzamento delle acque del Mar Nero che, a loro avviso, potrebbe essere alla base del racconto biblico. Conclusione criticabile, in quanto l'evento è ricordato anche dalle popolazioni dell'America pre-colombiana, ma il fatto non sminuisce il valore del saggio. Un testo corposo, ben scritto e avvincente nell'addentrarsi in particolari che svelano al lettore la meraviglia della scoperta di quanto accadde, secondo i due scienziati, circa 7.500 anni fa. Il tutto, corredato da grafici e illustrazioni in bianco e nero.

Adriano Forgione

Massimo Baldacci

Il Diluvio

Mondadori, 1999 -£ 32.000

Stesso argomento, medesimo titolo, diversa impostazione rispetto al precedente. Il sottotitolo *"Mito e Realtà del più grande cataclisma di tutti i tempi"* sottolinea infatti come la ricerca di Baldacci si sviluppi sulle fonti documentali e sui testi sacri di diverse religioni. Genesi biblica, Epopea di Gilgamesh, Atra-Hasis (zoroastriana) ed Enuma-Elis (babilonese) vengono messe a confronto, disegnando un quadro antropologico e storico di notevole spessore. Baldacci, grande esperto di cultura cananea, delinea la sua ricerca negli eventi anche attraverso un raffronto incrociato delle diverse narrazioni. Antropologi ed etnologi hanno rintracciato diverse tradizioni sul Diluvio e gli archeologi ne hanno confermato la realtà. Le domande cui il testo vuole rispondere sono quelle di chi cerca la Verità dietro il mito: avvenne davvero il Diluvio? Fu davvero costruita l'Arca? Dove approdò? Come afferma l'autore, *Il Diluvio è la storia della Salvezza, una storia nella storia dove tempo e spazio si annullano.* E questo vale anche per l'apparente contrapposizione tra narrazione religiosa e ricerca archeologica. Il testo riporta in coda un'ottima appendice che consente un immediato raffronto fra le diverse versioni del Diluvio.

Adriano Forgione

Terence McKenna

APOCALISSE GIOIOSA

Funghi sacri, UFO, realtà virtuale e tribale
Stampa Alternativa, 1998 - £ 14.000

Terence McKenna è uno dei principali nomi della cultura psichedelica, ex hippy mai pentito e conferenziere di grido del panorama dei mondi sciamanici. Il manuale si compone di tre parti di grande interesse. Le prime due riprendono gli interventi dello studioso in alcune conferenze in America, la terza è la trascrizione di una sua intervista radiofonica rilasciata ad Art Bell nel Maggio 1997. Il pensiero di McKenna è riassumibile in questa frase: *"È un fatto accertato che le sostanze psichedeliche rendono possibile l'accesso alla vera informazione; e poiché tutte le società si basano su una menzogna di qualche sorta, esse immediatamente trasformano in dissidenti coloro che la rifiutano avendo contattato la vera realtà".*
Un modello di pensiero in linea con quanto accade nella moderna ufologia. Le sostanze stupefacenti di riferimento sono quelle utilizzate dagli sciamani che, in quanto tali, riescono a canalizzare gli stati alterati di coscienza per venire a contatto con mondi e dimensioni parallele. McKenna approfondisce la questione con Art Bell, nella terza parte dell'agile volumetto, quando affronta il problema delle Abductions, proponendo alla ricerca ufologica interessantissimi spunti, squarci di visione del fenomeno ancora inesplorati, e per questo da prendere in seria considerazione. Così, altre suggestive ipotesi si schiudono davanti a noi: i viaggi nel tempo e la possibilità che il nostro cervello sia un portale per operare il contatto con dimensioni e entità aliene. Una pubblicazione alternativa, che non mancherà di sorprendere e troverà certamente i suoi detrattori negli ufologi ultrascientifici, ma la cultura sciamanica (come quella di Castaneda) ci insegna che questa è solo una delle infinite realtà esistenti.

A.F.

5/99